

L'Italia risorgimentale e i moti del 1848

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Falliti i moti insurrezionali del 1820-31, la strategia delle associazioni clandestine si rivelò inadeguata e priva di una visione generale del problema italiano. Una nuova idea politica, quella di unificare l'Italia, cominciò a essere discussa e diventò oggetto di un acceso dibattito fra monarchici e repubblicani, unitari e federalisti. Anche l'Italia, come il resto d'Europa, fu investita dai moti rivoluzionari del 1848, che avviarono nel paese il processo di indipendenza.

14.1 Unita, indipendente, repubblicana: l'Italia di Giuseppe Mazzini

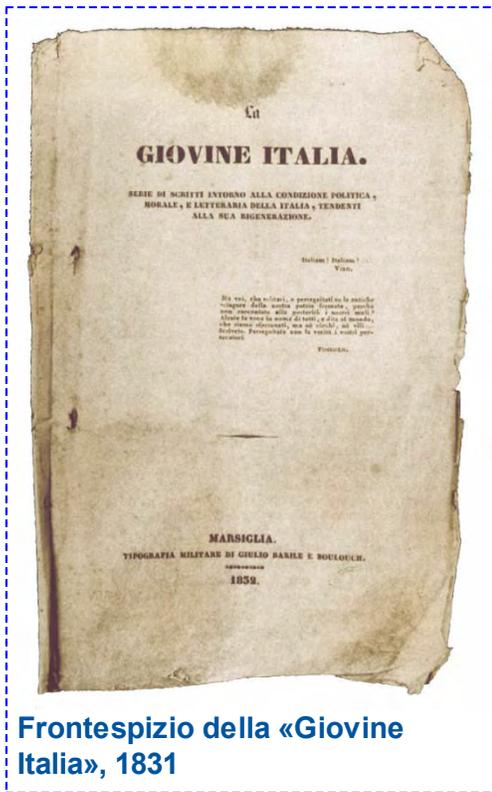
Un'idea nuova: l'unità italiana Il fallimento dei moti insurrezionali del 1820-31 segnò in Italia la crisi della Carboneria e delle altre società segrete. Prese così corpo l'esigenza di superare la logica delle sette carbonare e di affrontare in maniera più ampia il problema della libertà e dell'indipendenza del paese, diffondendone la consapevolezza tra fasce più larghe di popolazione. Tra i primi a porre con chiarezza questi temi fu il genovese **Giuseppe Mazzini** (1805-1872) che, con il suo pensiero e la sua opera, ebbe una fondamentale importanza nel pubblicizzare e rendere di generale interesse il problema del "**Risorgimento** d'Italia", come in quegli anni si cominciò a chiamare il moto di riscossa politica e culturale che avrebbe portato il paese all'indipendenza e all'unità.



Giacomo Mantegazza, *Mazzini nelle vesti di educatore, prima metà del XIX sec.*

Mazzini e la Giovine Italia A 22 anni Mazzini si iscrisse alla Carboneria, ma, denunciato da una spia, fu imprigionato nelle carceri di Savona. Nella solitudine del carcere meditò sugli insuccessi delle associazioni segrete e maturò la convinzione che i problemi dell'Italia si dovessero affrontare in modo diverso da quelli finora praticati. Una volta scarcerato, Mazzini si trasferì in Francia, a Marsiglia, dove prese contatto con altri emigrati politici (tra cui quel Filippo Buonarroti coinvolto nella "congiura degli uguali" di Babeuf, cfr. 8.3).

A Marsiglia Mazzini fondò nel 1831 una nuova organizzazione rivoluzionaria, a cui diede il nome di **Giovine Italia**: "giovine" perché si rivolgeva di preferenza alle nuove generazioni, "Italia" perché, differenziandosi dalle società segrete precedenti, aveva come obiettivo non questo o quel problema locale, ma l'Italia intera, e si rivolgeva pertanto a tutti gli italiani.



Frontespizio della «Giovine Italia», 1831

Nuovi principi per l'Italia e per l'Europa Il programma della Giovine Italia fu indicato da Mazzini in tre punti fondamentali: unità, indipendenza, repubblica.

Unità: si dovevano abolire gli Stati esistenti e creare un **unico Stato italiano**. Questa idea era una delle maggiori novità del programma mazziniano e, a quei tempi, pochi la condividevano.

Indipendenza: bisognava **liberare l'Italia** da ogni soggezione straniera, in particolare da quella austriaca.

Repubblica: era necessario fondare in Italia uno Stato repubblicano, perché soltanto la repubblica, basata sulla **sovranità dei cittadini**, poteva assicurare la libertà.

Il programma morale e politico di Mazzini non si limitò all'Italia: nel 1834 egli fondò la **Giovine**

Europa, un'organizzazione che si proponeva di diffondere l'ideale di un'Europa unita in una **Confederazione di Stati**, a somiglianza di quanto era avvenuto negli Stati Uniti d'America.

Nuovi metodi di lotta: propaganda e guerriglia Un punto decisivo del programma mazziniano era la **fiducia nel popolo**, considerato come il vero attore della storia, **ispirato e guidato da Dio**. Mazzini confidava in una **rivoluzione popolare**, da preparare con nuovi metodi di lotta: la **propaganda** e la **guerriglia**.

A differenza dei carbonari che organizzavano le loro azioni segretamente, la Giovine Italia si propose di fare ampia propaganda del proprio programma politico. Manifesti e giornali, stampati all'estero, erano introdotti clandestinamente in Italia perché tutti conoscessero l'esistenza dell'associazione e i suoi obiettivi. Invece delle congiure (che l'esperienza dei carbonari aveva rivelato inefficaci) e dei tentativi di accordi costituzionali con i governi (che i moti precedenti avevano dimostrato vani), la Giovine Italia costituì delle **bande armate** con il compito di portare una assidua guerriglia negli Stati dominati dall'assolutismo.

La Giovine Italia si diffuse con rapidità, specialmente in Piemonte e in Liguria.



Bandiera della Giovine Italia, XIX sec.

DOCUMENTI

Stampa clandestina

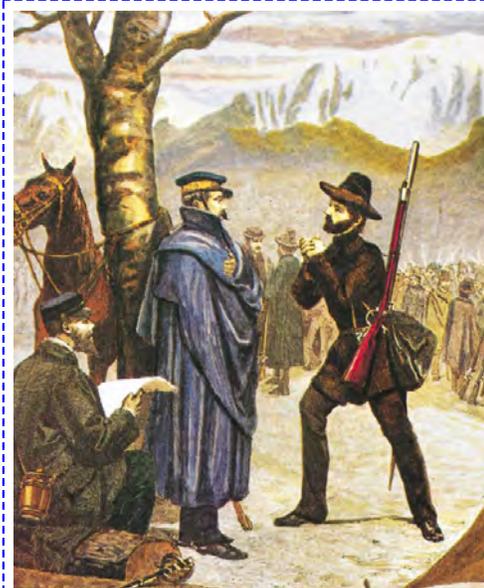


14.2 I primi moti mazziniani

Iniziali insuccessi A **Marsiglia** nel **1833** fu organizzato il primo moto insurrezionale: esso doveva scoppiare in Piemonte, preparato da un'intensa propaganda fra le truppe; ma la polizia venne a conoscenza del piano e procedette all'arresto e alla condanna a morte di molti congiurati.

Espulso dalla Francia, Mazzini si rifugiò in Svizzera, a Ginevra, dove, assieme ad altri patrioti in esilio, progettò una **spedizione armata contro il Regno di Sardegna**. Il piano prevedeva che tre colonne guidate da Girolamo Ramorino (1792-1849) penetrassero in Piemonte attraverso la Savoia per suscitare un'insurrezione generale; contemporaneamente doveva scoppiare una rivolta a Genova, sotto la guida di **Giuseppe Garibaldi** (1807-1882), un giovane di Nizza, capitano della marina mercantile sabauda.

L'iniziativa, avviata nel febbraio 1834, si risolse in un **totale insuccesso**. In Savoia la polizia disperse le colonne armate prima ancora che entrassero in azione. A Genova il gruppo dei rivoltosi si dissolse e Garibaldi fu costretto



Giuseppe Mazzini implora il generale Ramorino di guidare la spedizione in Savoia, XIX sec.

alla fuga: si imbarcò su una nave in partenza per il Sud America, dove rimase quattordici anni a combattere per l'indipendenza dell'Uruguay dall'Argentina.

La «tempesta del dubbio» Il fallimento dei primi moti fece nascere in Mazzini un doloroso sconforto, che egli stesso chiamò «tempesta del dubbio»: dubbio di aver proposto ideali non realizzabili. A superare la crisi gli fu di aiuto la profonda religiosità, la convinzione che «la vita è missione e il sacrificio e il dolore non sono mai inutili»; pertanto le ragioni della rivoluzione nazionale dovevano essere affermate al di là di ogni insuccesso immediato.

Espulso anche dalla Svizzera, nel **1837** Mazzini trovò rifugio in **Inghilterra** dove, venuto a contatto con il mondo operaio dell'industria britannica, avvertì l'importanza della “questione sociale” e fondò, come sezione della Giovine Italia, l'**Unione degli operai italiani**.

La tragedia dei fratelli Bandiera Nel 1844 un tragico evento colpì di nuovo e duramente il movimento mazziniano. Due fratelli veneziani, Attilio (1810-1844) ed Emilio (1819-1844) Bandiera, ufficiali della marina austriaca, avevano fondato una società segreta collegata con la Giovine Italia. Venuti a conoscenza che nell'Italia meridionale alcuni gruppi mazziniani erano insorti, sbarcarono con un drappello di volontari in **Calabria**, alla foce del fiume Neto, per portare aiuto agli insorti e sollevare la popolazione contadina. La spedizione ebbe un esito disastroso. La gendarmeria borbonica, aiutata dai contadini convinti di trovarsi di fronte a dei briganti, catturò il gruppo; i fratelli Bandiera furono fucilati assieme a sette compagni.

Il fatto produsse grande impressione nell'opinione pubblica italiana e Mazzini, sebbene non fosse direttamente responsabile dell'azione dei due fratelli, e anzi l'avesse sconsigliata, subì pesanti accuse di «avventurismo e irresponsabilità».



Camillo Costa, *La fucilazione dei fratelli Bandiera, XIX sec.*

14.3 Progetti federalisti

Vincenzo Gioberti e il federalismo neo-guelfo I **cattolici italiani**, consapevoli che l'unificazione del paese avrebbe portato alla fine dello Stato pontificio, tennero una posizione incerta verso le attività e le ideologie dei patrioti. Il problema fu affrontato dal sacerdote torinese **Vincenzo Gioberti** (1801-1852) in un libro, *Del primato morale e civile degli italiani*, pubblicato in esilio nel 1843. Superando l'idea dello Stato unitario e della rivolta popolare, Gioberti suggeriva una soluzione diversa da quella indicata da Mazzini: conservare gli Stati esistenti, indurre i singoli sovrani (ciascuno nell'ambito del proprio Stato) a compiere riforme liberali, quindi, mediante accordi politici da stipulare tra i diversi regnanti, creare una **federazione presieduta dal papa**.

Questa proposta contribuì ad avvicinare alla causa dell'unificazione italiana anche l'opinione moderata del paese, timorosa delle idee sovversive di Mazzini. Migliaia di italiani vi trovarono una possibilità di **conciliazione tra il liberalismo e il cattolicesimo**, il patriottismo regionale e le

aspirazioni nazionali. Da essa scaturì un movimento detto “**neo-guelfo**” perché, mettendo il papa al centro del progetto politico, richiamava alla memoria le tendenze guelfe della tradizione medievale.

Federalismo monarchico e repubblicano Il punto critico del programma federalista era la presenza in Italia di una potenza straniera: l'unificazione del paese, evidentemente, non si poteva compiere se l'Austria non abbandonava il Lombardo-Veneto. I **federalisti di orientamento monarchico** pensavano che ciò potesse avvenire pacificamente: il piemontese **Cesare Balbo** (1789-1853) riteneva utile mettere in campo non solo il prestigio spirituale del papa ma anche quello politico-militare dei Savoia; un altro piemontese, **Giacomo Durando** (1807-1894), ipotizzò l'articolazione dell'Italia in tre Stati, retti dai Savoia a nord, dai Lorena al centro, dai Borbone a sud.

Diverso orientamento politico fu espresso dai **federalisti repubblicani**, di formazione democratica e laica, **sostenitori della sovranità popolare e dell'uguaglianza sociale**. I più apprezzati esponenti di questa tendenza furono due studiosi milanesi, **Giuseppe Ferrari** (1811-1876) e **Carlo Cattaneo** (1801-1869), che sostennero l'idea di una federazione fra gli Stati italiani «al modo della Svizzera e degli Stati Uniti», cioè repubblicana.

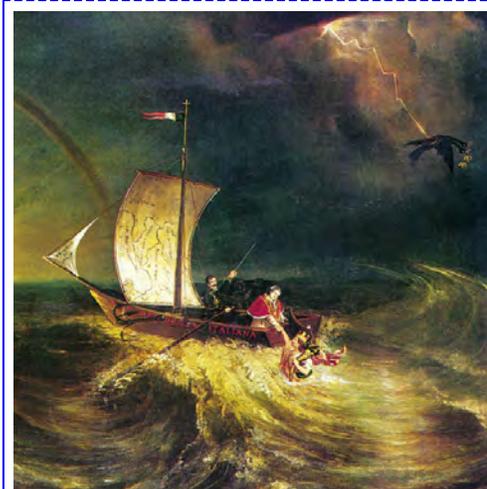


Antonio Puccinelli, *Ritratto di Gioberti*, seconda metà XIX sec.

14.4 Le riforme di Pio IX e le Costituzioni del 1848

Un papa liberale? Le speranze dei neo-guelfi parvero tradursi in realtà quando, il 16 giugno 1846, fu eletto papa il vescovo di Imola Giovanni Mastai Ferretti, con il nome di **Pio IX** (1846-78). Di lui si sapeva che non approvava la politica austriaca e non osteggiava le idee liberali; si diceva che avesse letto con interesse il *Primato* di Gioberti.

I primi atti di governo del nuovo papa sembrarono confermare le aspettative. Egli concesse un'**amnistia** (perdono) ai prigionieri politici più generosa di quelle conferite dai predecessori (in occasione dell'ascesa al trono, come voleva la tradizione). Chiamò a far parte del governo, fino ad allora tenuto esclusivamente da ecclesiastici, anche dei laici che andarono a formare la **Consulta di**



Pio IX salva l'Italia, XIX sec.

Stato. Costituì una **Guardia civica** affidata agli stessi cittadini, e non più a dei mercenari. In Italia si acclamò al papa in forme così entusiastiche da suscitare i timori della monarchia austriaca: «Avrei

potuto prevedere tutto – commentò Metternich – fuorché un papa liberale».

Un clima contagioso: nuove riforme in Italia Sull'esempio del papa e dietro la pressione dell'opinione pubblica, i sovrani italiani furono costretti ad attuare varie riforme: il granduca Leopoldo II di Toscana concesse qualche libertà di stampa, mentre fra Torino, Firenze e Roma si presero i primi accordi per realizzare una **Lega doganale** (3 novembre 1847) sul modello di quella della Confederazione germanica, da più parti considerata come un primo passo verso l'unificazione italiana.

Proteste a Milano, rivolte a Palermo Persistevano in un atteggiamento contrario alle riforme l'imperatore Ferdinando I d'Austria (1835-48) e il re delle Due Sicilie Ferdinando II di Borbone (1830-59). Ciò fece precipitare gli eventi. Il 1° gennaio 1848 a **Milano** i patrioti, in segno di protesta non violenta contro gli austriaci, organizzarono uno **sciopero del fumo** per danneggiare il monopolio imperiale dei tabacchi; il 12 gennaio a **Palermo** scoppiò una **rivolta**, la prima di quelle che nel 1848 travolsero l'Europa. L'insurrezione si propagò in Calabria e il re Ferdinando II fu costretto ad accordare la **Costituzione** (10 febbraio 1848).

Le prime Costituzioni Trascinati dagli eventi, gli altri sovrani d'Italia furono condotti a imitare il gesto di Ferdinando II e a promulgare anch'essi la Costituzione: così, tra il febbraio e il marzo del **1848**, **Carlo Alberto di Savoia**, **Leopoldo di Toscana**, **Pio IX** abolirono nei loro Stati l'**assolutismo**, riconoscendo ai cittadini il diritto di partecipare al governo e di fare le leggi assieme al re. Tale diritto, ossia il **potere legislativo**, fu **affidato a due assemblee**, una composta di membri nominati dal re, l'altra di rappresentanti del popolo, i "**deputati**", scelti mediante elezioni.

Il diritto di votare era riconosciuto soltanto ai cittadini maschi che possedevano un certo patrimonio. Nonostante questa limitazione, le Costituzioni e le riforme attuate negli Stati italiani nel 1848 rappresentarono un passo importante sulla via della libertà e delle conquiste civili.

LE VIE DELLA CITTADINANZA

Dallo Statuto albertino alla Costituzione repubblicana



14.5 La prima guerra per l'indipendenza italiana (1848-49)

La rivoluzione a Venezia I moti che scoppiarono in Europa nel 1848 investirono anche l'Italia. L'**insurrezione ebbe inizio a Venezia** la mattina del 17 marzo, neanche due settimane dopo la concessione dello Statuto albertino (4 marzo), al diffondersi della notizia della caduta di Metternich in Austria. La folla irruppe nelle carceri e liberò i patrioti Niccolò Tommaseo (1802-1874) e Daniele Manin (1804-1857), costringendo la guarnigione austriaca ad abbandonare la città. Il 22 marzo, in piazza San Marco, lo stesso



Nicola Sanesi, Innocenzo

Manin proclamò Venezia libera e dichiarò l'istituzione della **Repubblica di San Marco**.

Migliavacca, *La proclamazione della Repubblica di Venezia, XIX sec.*

Le Cinque giornate di Milano Il 18 marzo, il giorno successivo alla rivolta di Venezia e in contemporanea con quella di Berlino [cfr. 13.4], insorse **Milano**. La popolazione scese nelle strade a costruire barricate (se ne contarono 1700) contro il presidio militare austriaco, comandato dal maresciallo Joseph **Radetzky** (1766-1858). La lotta, guidata da Carlo Cattaneo, Luciano Manara (1825-1849), Emilio (1830-1859) ed Enrico (1827-1849) Dandolo, si protrasse per cinque giorni, passate alla storia come le “Cinque giornate di Milano”, e si concluse con la **liberazione della città**.

Le truppe austriache si ritirarono nel cosiddetto “Quadrilatero”, la zona fortificata formata dalle quattro piazzeforti di Mantova, Peschiera, Legnago e Verona.

Guerra all’Austria? Dopo la liberazione di Venezia e Milano, fu chiara l’**opportunità** di approfittare del momento favorevole e **dichiarare guerra all’Austria**. Su come organizzarla e condurla, tuttavia, i patrioti avevano **idee diverse**. I repubblicani federalisti (come Cattaneo e Ferrari) volevano **armare il popolo** creando dei corpi di volontari, secondo gli ideali di Mazzini. I moderati sostenevano che la guerra doveva essere combattuta dagli **eserciti regolari**: in particolare essi contavano sul **re di Sardegna** Carlo Alberto. La nobiltà lombarda e i moderati piemontesi facevano notare al re che, se le forze democratiche avessero vinto da sole in Lombardia, si sarebbe formata una repubblica e l’unificazione italiana sarebbe stata opera dei mazziniani, non dei Savoia.

La prima guerra d’indipendenza Queste ragioni convinsero **Carlo Alberto** che, nella speranza di realizzare la conquista della Lombardia a cui i Savoia aspiravano da secoli, **il 23 marzo 1848 dichiarò guerra all’Austria**, proclamando di intervenire «per la difesa della causa italiana». Lo stesso giorno l’esercito piemontese varcò il Ticino e penetrò in Lombardia, muovendo su Milano. Incominciava quella che fu chiamata **prima guerra per l’indipendenza italiana**.

I fatti di Milano ebbero importanti contraccolpi nella penisola. A **Firenze**, a **Roma**, a **Napoli** le manifestazioni dei patrioti costrinsero i sovrani a fronteggiare l’Austria e a inviare **truppe in appoggio dei piemontesi**: dalla Toscana e da Roma partirono **gruppi di volontari**; da Napoli truppe regolari guidate da Guglielmo Pepe, già protagonista della rivolta carbonara del 1821. In quel momento sembrava che il programma dei moderati fosse sul punto di realizzarsi.

La defezione dei potenti d’Italia L’esercito radunato da Carlo Alberto vinse alcuni scontri con le truppe asburgiche ma ben presto la speranza di liberare il paese dagli austriaci mediante l’azione congiunta dei sovrani italiani si mostrò illusoria.

Pio IX aveva fatto concessioni che alla lunga non poteva mantenere e, del resto, era impensabile che il capo spirituale di tutti i cattolici dichiarasse guerra alla cattolica Austria. E infatti, il 29 aprile 1848 (poche settimane dopo l’inizio della guerra) egli affermò di non potersi schierare contro “i figli



L'Italia rivoluzionaria (1820-48)

cattolici” d’Austria. Diede quindi ordine al generale Durando di rientrare nello Stato pontificio (ordine al quale Durando non ubbidì) e inviò una semplice lettera all’imperatore d’Austria per esortarlo a lasciare i suoi domini in Italia.

Dopo il gesto del papa, anche gli altri potenti d’Italia si affrettarono a richiamare le truppe e in Lombardia **rimasero solo gruppi di volontari**.

Repressioni e ritrattazioni Ritiratosi dalla guerra, **Ferdinando II abolì la Costituzione** appena concessa e represses la popolazione napoletana, mitragliata dai mercenari svizzeri. Anche Messina, in rivolta, fu bombardata (da quel giorno i siciliani soprannominarono il sovrano “Re Bomba”). In Toscana **il granduca Leopoldo**, pur mostrandosi tollerante verso i patrioti, fece chiaramente intendere di essere **contrario alla guerra** e, anzi, chiese agli austriaci un contingente militare da tenere a Firenze in difesa del trono. Far guerra all’Austria non appariva una cosa naturale a quei sovrani, che proprio nella monarchia asburgica avevano il loro maggior sostegno. Inoltre essi diffidavano di Carlo Alberto, convinti che volesse espandere il suo regno in Lombardia.

L’idea federalista e neo-guelfa di Gioberti mostrò a quel punto i suoi limiti e perdette molti dei consensi che aveva avuto inizialmente.

DOCUMENTI

Chi combatté sulle barricate?



14.6 Le sconfitte di Carlo Alberto e dei rivoluzionari

Il re tentenna Le truppe sabaude, dopo qualche isolato successo, rallentarono la loro azione e tergiversarono nella strategia d’attacco. Il “re Tentenna”, come nell’occasione fu chiamato Carlo Alberto, aveva infatti ottenuto dalle **città padane la richiesta di annessione al Regno di Sardegna**, e ora cercava di accordarsi con l’Austria nella speranza di farsi riconoscere le annessioni. Intanto gli austriaci recuperavano terreno.

La sconfitta di Custoza Radetzky riprese l’offensiva e il 25 luglio **sconfisse Carlo Alberto a Custoza**, nei pressi di Verona, costringendo le sue truppe a ripiegare su Milano. I democratici prepararono la difesa della città e nuovamente innalzarono le barricate, decisi a combattere a oltranza. Mazzini (giunto dall’Inghilterra appena scoppiata la rivoluzione), Garibaldi (prontamente tornato dal Sud America) e Cattaneo arruolarono volontari e mobilitarono la Guardia civica. Ma Carlo Alberto, per timore che si profilasse una vittoria dei repubblicani, si accordò con Radetzky e diede ordine alle sue truppe di rientrare in Piemonte, suscitando l’indignazione dei milanesi.



La resa di Vicenza l’11 giugno 1848, XIX sec.

Il 9 agosto 1848 a Vigevano fu concluso l’**armistizio di Salasco** (nome del generale piemontese che

lo firmò), in base al quale l'esercito regio sgombrò la Lombardia e **gli austriaci rientrarono a Milano**.

Vittorio Emanuele II e l'armistizio La tregua durò sette mesi, poi, nel marzo **1849**, Carlo Alberto, spinto dai democratici piemontesi, riprese a combattere. Ma le sue truppe furono sconfitte a Novara (23 marzo) e **Carlo Alberto abdicò**, riparando in Portogallo; pochi mesi dopo morì (28 luglio). Gli successe il figlio, **Vittorio Emanuele II** (1849-78), che firmò con Radetzky l'**armistizio di Vignale** (24 marzo 1849) con cui si pose termine alla guerra austro-piemontese.

La lotta continuò ancora in alcune parti d'Italia, combattuta dai volontari patrioti.

L'assedio di Venezia A **Venezia**, quando giunse la notizia che i piemontesi erano stati sconfitti a Novara e Carlo Alberto aveva abdicato, l'Assemblea della repubblica stabilì di opporsi con le armi al ritorno degli austriaci. **Assediata e bombardata** da terra e dal mare, la città resistette quattro mesi e mezzo (dall'aprile all'agosto 1849) difesa dalle forze cittadine e dai volontari napoletani di Guglielmo Pepe. Poi, per la mancanza di viveri e lo scoppio di un'epidemia di colera, dovette capitolare. Ai capi della resistenza, tra cui Manin, Tommaseo e Pepe, fu imposto l'esilio.

Le Dieci giornate di Brescia A **Brescia** il 23 marzo 1849, il giorno stesso della sconfitta di Carlo Alberto a Novara (di cui però non si sapeva nulla), i cittadini insorsero e cacciarono gli austriaci dalla città. Ritornate in forze, le truppe asburgiche dovettero lottare per dieci giorni, strada per strada, casa per casa, prima di vincere l'accanita difesa della popolazione, guidata da Tito Speri (1825-1853).

Le Repubblica romana A **Roma**, dopo l'abbandono della guerra da parte di Pio IX, i democratici richiedevano riforme e libertà. Il papa chiamò al governo il conservatore illuminato Pellegrino Rossi (1787-1848), ma tale scelta scontentò sia i democratici sia i conservatori (nobili e alto clero): scoppiarono tumulti in città e il nuovo capo del governo fu assassinato. **Pio IX fuggì** a Gaeta, protetto dal re di Napoli, mentre a Roma i democratici dichiararono decaduto il potere temporale dei papi e il 29 febbraio **1849** istituirono la **Repubblica romana**, retta da un **triumvirato** composto da Giuseppe **Mazzini**, Carlo Armellini (1777-1863) e Aurelio Saffi (1819-90). In difesa della Repubblica accorsero volontari da ogni parte d'Italia, primo fra i primi **Garibaldi** con le sue "camicie rosse".



Vittorio Emanuele II a Custoza, XIX sec.



Foglio volante con le parole dell'inno *Fratelli d'Italia* scritto da Goffredo Mameli e musicato dal maestro Michele Novaro

Il papa lanciò un **appello ai paesi cattolici** perché l'aiutassero a ristabilire il suo potere.

Particolarmente pronta fu la risposta di **Luigi Napoleone Bonaparte**, appena nominato presidente della Repubblica francese [cfr. 13.2], che mirava a rafforzare il suo potere personale e ad assicurarsi le simpatie degli elettori cattolici. Con grande sdegno di Mazzini e dei repubblicani italiani, che consideravano la Francia una repubblica “amica”, **il corpo di spedizione francese** sbarcò a Civitavecchia e il 3 luglio **s’impossessò di Roma** dopo un’**accanita resistenza dei volontari garibaldini**. Morirono molti patrioti italiani, tra cui Dandolo e Manara – gli eroi delle Cinque giornate di Milano – e, a soli 22 anni, **Goffredo Mameli** (1827-1849), autore di quel *Canto nazionale* che più tardi sarebbe diventato l’Inno d’Italia.



Filippo Palizzi, *Gruppo di garibaldini*, 1860

Garibaldi fuggì nella campagna romagnola e infine a Genova, dove fu arrestato dai gendarmi piemontesi. Condannato all’esilio, nel 1850 si rifugiò negli Stati Uniti. Nel 1854 era di nuovo a Londra, con Mazzini.



Per approfondire

«Viva Verdi» nelle piazze, nelle strade, nei teatri



L'Italia risorgimentale e i moti del 1848

Unita, indipendente, repubblicana: l'Italia di Giuseppe Mazzini ➤ Il fallimento dei moti del 1820-31 portò a rivedere la questione della libertà e dell'indipendenza italiana. L'idea di un Risorgimento italiano si diffuse soprattutto grazie a Giuseppe **Mazzini**, che fondò l'organizzazione rivoluzionaria **Giovine Italia** (1831) con l'obiettivo di creare uno **Stato italiano unito, indipendente e repubblicano**. Mazzini fondò poi la **Giovine Europa** (1834), con l'intento di creare un'**Europa unita** attraverso una Confederazione di Stati.

Punto centrale del pensiero di Mazzini era la **fiducia nel popolo**, espressione della volontà divina; il mezzo per raggiungere gli obiettivi era la **rivoluzione popolare**, preparata attraverso la **propaganda** e la **guerriglia**.

I primi moti mazziniani ➤ Nel 1833 una prima **insurrezione** mazziniana fu scoperta e **soppressa** dalla polizia. Nel 1834 Mazzini organizzò una **spedizione armata contro il Regno di Sardegna**, secondo un piano che prevedeva sia la penetrazione armata in Piemonte sia una rivolta a Genova, guidata da Giuseppe **Garibaldi**. Anche in questo caso si trattò di un **fallimento**: la rivolta si dissolse, Garibaldi fuggì in Sud America e Mazzini in Inghilterra. Il movimento mazziniano fu di nuovo duramente colpito nel 1844 quando i **fratelli Bandiera**, contro il parere di Mazzini, **sbarcarono in Calabria** con un gruppo di volontari contando sulla sollevazione contadina, che non avvenne. I patrioti furono catturati e fucilati dall'esercito borbonico.

Progetti federalisti ➤ L'eventuale unificazione italiana avrebbe avuto come conseguenza la fine dello Stato pontificio, per questo i cattolici italiani ebbero una posizione incerta verso le idee dei patrioti. Il problema fu affrontato dal sacerdote Vincenzo **Gioberti** che propose una Confederazione degli Stati italiani presieduta dal papa. I seguaci di tale proposta furono detti "**neo-guelfi**".

L'unione federale tra gli Stati italiani implicava però l'allontanamento dell'Austria dal Lombardo-Veneto. I **federalisti moderati**, come Cesare Balbo e Giacomo Durando, ritenevano possibile farlo in forma pacifica, mediante trattative diplomatiche, conservando le monarchie. Un orientamento più democratico e radicale avevano i **federalisti repubblicani**, in particolare Ferrari e Cattaneo, che proposero una federazione tra gli Stati italiani "al modo della Svizzera e degli Stati Uniti" cioè con una forma di governo repubblicana.

Le riforme di papa Pio IX e le Costituzioni del 1848 ➤ Papa **Pio IX**, eletto nel 1846, accolse in parte le istanze neo-guelfe e promulgò una **serie di riforme** che spinse i sovrani di Napoli, Firenze e Torino (e poi anche lo stesso pontefice) a concedere una Costituzione con la quale si aboliva l'assolutismo. Intanto tra gli Stati della penisola si costituiva una **Lega doganale**.

La prima guerra per l'indipendenza italiana ➤ In Italia i moti rivoluzionari del 1848 iniziarono a **Venezia**, dove furono cacciati gli austriaci e fu istituita la Repubblica di San Marco. Anche a **Milano** l'insurrezione popolare ("Cinque giornate") liberò la città. Era il momento favorevole per dichiarare guerra all'Austria ma i patrioti si divisero: i **repubblicani** volevano reclutare volontari armati fra il popolo; i **moderati** puntavano sugli eserciti regolari dei sovrani italiani. Carlo Alberto di Savoia, temendo la formazione di una repubblica di ispirazione mazziniana nell'Italia settentrionale, dichiarò guerra all'Austria: incominciava la **prima guerra d'indipendenza**, alla quale aderirono volontari e truppe regolari provenienti da Roma, dalla Toscana e da Napoli.

Dopo alcuni successi iniziali, **Pio IX ritirò le sue truppe seguito dal re di Napoli e dal granduca di Toscana**. A combattere rimasero soltanto gruppi di volontari. A Napoli, Ferdinando II revocò la Costituzione e bombardò le popolazioni ribelli. A Firenze, Leopoldo chiese truppe all'Austria a sostegno del suo trono. I legami tra questi Stati e l'Austria e la diffidenza verso Carlo Alberto mostrarono le difficoltà di realizzare il disegno moderato e federalista di Gioberti.

Le sconfitte di Carlo Alberto e dei rivoluzionari ➤ Carlo Alberto cercò di accordarsi con l'Austria, che intanto si era ripresa vincendo nella **battaglia di Custoza**. Gli austriaci rientrarono a Milano e dopo una loro nuova vittoria Carlo Alberto abdicò. Gli successe **Vittorio Emanuele II**, che stipulò l'**armistizio di Vignale**, ponendo fine alla guerra, nonostante la resistenza di alcune città come Brescia e Venezia.

A Roma, dopo la defezione di Pio IX, i democratici continuavano a chiedere riforme e libertà e scoppiarono tumulti. Il papa fuggì a Gaeta e in città i democratici istituirono la **Repubblica romana**, retta da un triumvirato (Mazzini, Armellini, Saffi) e

difesa da volontari guidati da Garibaldi. Il papa chiese aiuto ai paesi cattolici e intervenne il neo-eletto presidente della Repubblica francese Luigi Napoleone Bonaparte che riconquistò la città, nonostante l'eroica resistenza dei volontari. Garibaldi, condannato all'esilio, si rifugiò prima negli Stati Uniti e poi a Londra, dove ritrovò Mazzini.

La seconda guerra d'indipendenza e la nascita del Regno d'Italia

Cronologia



Nel decennio 1849-59 maturarono le condizioni che resero possibili l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia. Per il raggiungimento di questo risultato fu determinante l'opera del Piemonte sabauda, che, sotto la guida di Camillo Benso di Cavour, incrociò la propria azione politica, militare e diplomatica con le iniziative di Giuseppe Garibaldi e dei suoi volontari.

Un tap per aprire
la cronologia

15.1 Il Piemonte di Cavour

Un'Italia in miniatura Il processo di unificazione dell'Italia giunse a maturazione nel decennio 1849-59. Alla sua realizzazione contribuirono forze diverse, culturali, politiche e militari, tutte concentrate – all'inizio – nel Piemonte sabauda. Ovviamente non si trattò di un caso. Mentre negli altri Stati italiani ogni libertà veniva soppressa e i patrioti erano colpiti da dure condanne, **il Piemonte aprì le sue frontiere agli esuli e accolse i perseguitati politici**. Professionisti, scrittori, artigiani, uomini di tutte le tendenze – liberali, democratici, mazziniani – del Lombardo-Veneto, dell'Emilia, della Toscana, del Regno di Napoli si inserirono nella realtà piemontese, che si arricchì delle loro esperienze e delle loro idee, diventando una specie di **Italia in miniatura**, in cui si preparò la fase conclusiva del Risorgimento nazionale.

La politica riformatrice di D'Azeglio e il “connubio” di Cavour A presiedere il governo del Regno, dopo la sfortunata guerra contro l'Austria, il re Vittorio Emanuele II chiamò nel 1849 il torinese **Massimo D'Azeglio** (1798-1866), un liberale moderato, convinto riformatore e sostenitore dello Statuto albertino e della laicità dello Stato. Nel 1852, su sua proposta, fu nominato presidente del Consiglio dei ministri il conte **Camillo Benso di Cavour** (1810-1861), che da due anni occupava il Ministero per l'agricoltura e il commercio.

Promuovendo un accordo (ironicamente definito “connubio”) fra l'ala più progressista della Destra moderata, da lui stesso capeggiata, e la componente più moderata della Sinistra democratica, capeggiata da Urbano Rattazzi (1808-1873), Cavour diede vita a una solida e ampia maggioranza parlamentare. Grazie a ciò poté governare quasi ininterrottamente fino al 1861, rivelandosi **uno dei maggiori statisti d'Europa** e concorrendo in maniera decisiva, con la sua intelligenza politica e diplomatica, a realizzare il processo di indipendenza e di unificazione dell'Italia.



Camillo Benso di Cavour, XIX sec.

Il rinnovamento economico e civile Cavour aveva lungamente viaggiato in Europa, apprezzando specialmente gli ordinamenti liberali inglesi, che rappresentarono il modello a cui ispirarsi nella sua opera di governo. In particolare seguì il **principio del liberismo** [cfr. 11.2], trasformando l'economia del regno sulla base del libero scambio, con la diminuzione o la **soppressione di dazi** e dogane. Il **commercio** ne ricevette uno straordinario impulso; Genova diventò uno dei maggiori porti del Mediterraneo. Parallelamente si svilupparono le **industrie**, soprattutto nel campo siderurgico e meccanico: la fabbrica Ansaldo di Sampierdarena, presso Genova, grazie alle commesse statali di materiali ferroviari, navi, armi, motori, diventò la più importante fabbrica italiana del settore. L'espressione forse più significativa del progresso economico del Piemonte in quel decennio fu lo sviluppo delle **ferrovie**, che passarono da 8 km nel 1848 a 850 km nel 1859 (contro i 986 del resto d'Italia).

Anche in **agricoltura** furono introdotte importanti innovazioni (fertilizzanti, macchine agricole, irrigazione artificiale) secondo modelli studiati da Cavour nei suoi viaggi in Inghilterra e in Francia, e sperimentati dapprima nella tenuta di famiglia, a Leri nel Vercellese. Un canale, che da lui prese nome, fu derivato dal Po per irrigare (tramite una rete di canali minori) migliaia di ettari di terreno che divennero tra i più fertili del paese.



Documenti

I vantaggi della politica liberista secondo Cavour



Il mondo della tecnica

Un'industria per l'Italia unita: l'Ansaldo

«Prima ancora di pensare all'unità d'Italia, Cavour pensò a creare l'Ansaldo». Così ha scritto il giornalista economico Gildo Campesato, sottolineando l'importanza che Cavour diede al progetto di industrializzazione dello Stato che governava. A corte non ne erano particolarmente entusiasti: «Il nostro governo non ha simpatia per l'industria, vi vede un'alleata del liberalismo», confessava Cavour a un amico, in una lettera del 1838. Tuttavia egli riuscì a far passare la sua linea, e puntò su **Genova** – una città ricca di manodopera specializzata, legata principalmente ai cantieri navali – come luogo chiave del suo progetto industriale. Nel 1853 il governo rilevò l'officina ferroviaria Taylor-Prandi, da poco fallita, e la cedette a un gruppo di imprenditori capeggiati dall'ingegnere **Giovanni Ansaldo** (1814-1859) che, per rilanciarla, si avvalese appunto del personale dei cantieri navali.

Cavour assicurò all'azienda sostegno finanziario e commesse pubbliche, per la costruzione di treni, navi e armi. Tra i soci fondatori dell'azienda c'era anche Raffaele Rubattino (1810-1881), armatore e patriota genovese, che qualche anno dopo finanziò la spedizione dei Mille di Garibaldi fornendo le due navi *Piemonte* e *Lombardo*.

«Governo e industria, politica e affari, strategie imprenditoriali e interessi dello Stato – continua Campesato – costituiscono un intreccio che non sarà mai scisso lungo tutte le vicende che da allora hanno accompagnato la vita dell'Ansaldo». Trainata dalle commesse pubbliche del regno, l'Ansaldo diventa il simbolo della Genova industriale, «**prima città-fabbrica del paese**, Manchester d'Italia». Non a caso, proprio a Genova e in particolare all'Ansaldo prenderanno corpo i primi nuclei del movimento sindacale e dei partiti operai italiani.

La vicenda dell'Ansaldo – che crescerà soprattutto dopo l'unità d'Italia, nei decenni tra XIX e XX secolo – è una tappa importante nella storia della **rivoluzione industriale in Italia**.



La prima nave costruita dall'Ansaldo nel cantiere di Sampierdarena, il Regio Avviso Staffetta, 1876

15.2 La strategia di Cavour e le ultime insurrezioni mazziniane

La necessità di un aiuto Di fronte all'esito infelice della guerra del 1848-49, Cavour maturò l'idea che **il Piemonte non poteva fare da sé**, data la sproporzione di forze con l'Impero d'Austria. **Bisognava trovare un forte alleato fra le nazioni d'Europa**: soltanto così sarebbe stato possibile allontanare le truppe asburgiche dalla Lombardia e dal Veneto. L'idea era semplice e logica, ma la sua attuazione non sembrava facile. Come avrebbe potuto il piccolo Piemonte, schiacciato fra le maggiori potenze, entrare nel più ampio gioco della politica europea e trovare un alleato?

La guerra di Crimea L'occasione non tardò a presentarsi. Nel **1853 lo zar di Russia Nicola I invase i Principati di Moldavia e Valacchia** [cfr. 12.3], inclusi nell'Impero turco, allo scopo di crearsi uno sbocco nel Mediterraneo attraverso il Mar Nero. Per impedire che l'equilibrio nel Mediterraneo orientale si modificasse a favore della Russia, **Francia e Gran Bretagna intervennero a fianco della Turchia contro la Russia**. Ne derivò una guerra lunga e difficile [cfr. 21.2] che si fece particolarmente drammatica nella **penisola di Crimea**, dove migliaia di soldati inglesi e francesi morirono falciati dal colera e dalle battaglie intorno all'imprendibile fortezza di Sebastopoli. Le due potenze **cercarono altri soldati e nel 1855 si rivolsero anche al governo di Torino**.



Eugène Gluck, *Battaglia sul fiume Cernaia*, XIX sec.

Cavour intuì che poteva essere l'occasione giusta. Nonostante avesse contro di sé l'opinione pubblica del paese («Perché sacrificare uomini e risorse – dicevano gli oppositori – in una guerra che non ci riguarda?») accettò la richiesta e **inviò 15.000 uomini a combattere in Crimea**, sotto la guida di Alfonso La Marmora (1804-1878). A guerra finita, con la vittoria degli anglo-francesi, il Primo ministro piemontese **fu invitato a Parigi** a partecipare al congresso in cui si discuteva la ratifica della pace; era la primavera del **1856**.

Cavour e il Piemonte tra i grandi d'Europa Cavour approfittò della circostanza per illustrare, con un abile discorso, che il solo modo di conservare la pace in Europa era quello di eliminare alla radice i motivi di malcontento e di agitazione dei popoli, e spiegò che un punto di particolare criticità era il **malgoverno a cui erano soggetti tanti italiani**.

Al termine del congresso di Parigi, Cavour poteva dire di aver guadagnato al Piemonte e all'Italia le simpatie del governo inglese e una mezza promessa dal sovrano francese. «Che cosa posso fare per l'Italia?» gli avrebbe detto Napoleone III, salutandolo. La domanda, vaga e imprecisa, poteva significare molto e nulla. Cavour da quel momento cercò di darle un contenuto concreto.

Nuove cospirazioni mazziniane Mentre si sviluppavano le iniziative politiche e diplomatiche di Cavour, **Mazzini proseguiva la sua azione**. Dopo il 1850 fissò il suo centro operativo in Lombardia, organizzando una raccolta di fondi per l'acquisto di armi e munizioni in vista di nuove insurrezioni. La polizia austriaca, che disponeva di un'efficiente rete di spionaggio, non tardò a scoprire la cospirazione e arrestò la quasi totalità dei patrioti. Ne seguì una **dura repressione**: a **Belfiore** (in provincia di Mantova) furono eseguite nove condanne a morte, tra cui quelle di Tito Speri (l'eroe delle Dieci giornate di Brescia) e del sacerdote Enrico Tazzoli (1812-1852). L'attività cospirativa tuttavia continuò, particolarmente intensa tra il 1853 e il 1856.



Mario Moretti Foggia, *I martiri di Belfiore*, part., 1905

La spedizione di Pisacane Drammatica fu poi la spedizione di **Carlo Pisacane** (1818-1857), un patriota napoletano seguace di Mazzini, avvicinato poi alle idee socialiste. Egli riteneva che la rivoluzione popolare dovesse nascere dai contadini, ai quali bisognava **distribuire la terra** attuando una generale **riforma agraria**. Confidando nello spirito di rivolta delle masse rurali, nel luglio **1857**

Pisacane con un drappello di trecento uomini sbarcò a Sapri, nel Cilento, una delle regioni economicamente più depresse delle Due Sicilie. La spedizione si concluse tragicamente: raggiunti dalle truppe borboniche, i rivoltosi trovarono la morte o furono imprigionati. Pisacane, per non cadere vivo nelle mani dei borbonici, si uccise.



Giuseppe Sciuti, *Morte di Pisacane*, 1890

Le insurrezioni spontanee non bastano Il fallimento dei tentativi insurrezionali rivelò ancora una volta la loro **inadeguatezza strategica**: validi come testimonianza di fede, essi faticavano a configurarsi come progetti politici, sia perché coinvolgevano ristrette fasce della società, sia perché mancavano di organizzazione e si affidavano a uno spontaneismo non all'altezza dell'impresa. Pertanto, dopo il 1856-57 **molte democratiche di orientamento repubblicano e mazziniano abbandonarono i progetti insurrezionali**.

15.3 La seconda guerra d'indipendenza (1859)

Il trattato di Plombières La generica promessa fatta da Napoleone III a Cavour si trasformò ben presto in un **trattato di alleanza militare**, stretto a Plombières, in Francia, nel luglio 1858 **tra il Regno di Sardegna e la Francia**. Il trattato stabiliva che, se l'Austria avesse attaccato il Piemonte, la Francia sarebbe intervenuta in sua difesa. In caso di vittoria si sarebbero formati un **Regno dell'Alta Italia** sotto casa Savoia e un **Regno dell'Italia centrale** che Napoleone III contava di affidare al cugino Gerolamo (1822-1891), così come contava di assegnare il **Regno delle Due Sicilie** a un altro parente, Luciano Murat (1803-1878). Il pontefice avrebbe conservato la sovranità su Roma e il Lazio e fra gli Stati della penisola si sarebbe costituita una **federazione**, presieduta dallo stesso pontefice. Alla Francia sarebbero andate Nizza e la Savoia.

Le manovre di Cavour Il trattato di Plombières si intendeva valido a condizione che la guerra fosse dichiarata dall'Austria. Cavour perciò, dai primi mesi del 1859, **avviò una campagna di provocazione** per raggiungere quello scopo: intensificò gli armamenti, concentrò truppe lungo il fiume Ticino (confine con la Lombardia austriaca), raccolse volontari da ogni parte d'Italia e li affidò a Garibaldi perché li organizzasse nel corpo dei "Cacciatori delle Alpi". Il governo austriaco protestò, invitando il Piemonte a disarmare, ma ne ottenne un rifiuto. Vienna inviò un **ultimatum**.

Cavour non aspettava altro: respinse l'*ultimatum* e fu la **guerra**. Era il 26 aprile **1859**.

La guerra Napoleone III inviò in Italia 200.000 uomini, che si unirono ai 63.000 dell'armata piemontese. Quella austriaca ne contava 170.000. Entrato in Lombardia, l'esercito franco-piemontese riportò diverse vittorie a **Montebello**, **Palestro**, **Magenta** e si aprì la strada verso Milano. Nel frattempo Garibaldi, con i Cacciatori delle Alpi, avanzò lungo le Prealpi lombarde ed entrò



La seconda guerra d'indipendenza

vittorioso a Como, Bergamo, Varese, Brescia.

Lo scontro risolutivo ebbe luogo il 24 giugno nelle località di **Solferino e San Martino**, presso il lago di Garda, dove una battaglia con perdite elevatissime e innumerevoli feriti da entrambe le parti si chiuse con la **vittoria dei franco-piemontesi**. Ma quando sembrava che l'ultima ora del dominio austriaco in Italia stesse per scoccare, Napoleone cessò di combattere e firmò l'**armistizio a Villafranca** (11 luglio).



Jean-Louis-Ernest Meissonier,
Napoleone III alla battaglia di Solferino, 1859

Le ragioni dei francesi Diversi motivi portarono i francesi a interrompere la guerra. Anzitutto le **insurrezioni** popolari che si erano verificate nel Granducato di Toscana e nei Ducati di Parma e di Modena, con la cacciata dei sovrani e l'instaurazione di **governi provvisori**. Il movimento si era esteso anche ad alcuni domini pontifici, a Bologna, in Romagna, nelle Marche. Diretti da commissari inviati da Cavour, i governi provvisori chiedevano di unirsi al Regno di Sardegna, e ciò contrastava gli interessi di Napoleone, il cui obiettivo era quello di creare nel centro dell'Italia uno Stato vassallo della Francia. In secondo luogo, i **cattolici francesi** cominciavano a mostrarsi ostili all'idea di privare il papa anche soltanto di una parte dei suoi territori. Infine, si stava profilando la possibilità di un **intervento della Prussia** a fianco dell'Austria.

Per tutti questi motivi Napoleone, senza neppure interpellare Vittorio Emanuele II, pose termine alla guerra e firmò i preliminari di pace con l'imperatore d'Austria: il Veneto restava agli Asburgo; la **Lombardia** fu ceduta al re di Francia, che a sua volta la cedette al **re di Sardegna**; **nel resto dell'Italia tutto tornava come prima**.

Cavour, furibondo, diede le dimissioni. Ma la situazione rapidamente cambiò, avviando a soluzione i problemi italiani.

LE VIE DELLA CITTADINANZA
Croce Rossa: un'idea nata a Solferino



15.4 Le annessioni al Piemonte

La resistenza toscano-emiliana In Toscana e in Emilia, i patrioti che capeggiavano i **governi provvisori** dichiararono che avrebbero impedito con le armi il ritorno degli antichi sovrani. A Firenze, il barone Bettino Ricasoli (1809-1880) affermò di essere disposto a saltare in aria prima di lasciar rientrare il granduca; altrettanto fermo fu l'atteggiamento di Luigi Carlo Farini (1812-1866) nei ducati emiliani, di Leonetto Cipriani (1812-1888) in Romagna. Si armarono volontari e fu chiamato Garibaldi a comandarli per **resistere a qualunque tentativo di restaurazione**.

Il sostegno inglese In quei giorni si manifestò una chiara **presa di posizione della Gran Bretagna in favore degli italiani**. Il governo inglese, capeggiato dal liberale John Temple conte di Palmerston (1784-1865), oltre a provare simpatia per la causa italiana, era anche persuaso che fosse un vantaggio per la pace europea rafforzare la posizione dell'Italia a spese dell'Austria.

Vista la situazione favorevole che si era creata grazie all'appoggio inglese, Vittorio Emanuele II riconsegnò le redini del governo al dimissionario Cavour, che riprese le trattative con Napoleone III sempre molto interessato ad acquisire Nizza e la Savoia.

Plebisciti e annessioni al Piemonte Su iniziativa dello stesso Cavour, nei territori ribelli fu indetto per il 12 marzo 1860 un **plebiscito** sull'annessione al Regno di Sardegna. Una vasta campagna propagandistica portò all'esito sperato: il 97% dei votanti si dichiarò favorevole all'annessione e Cavour, forte di questi risultati, ottenne dall'imperatore francese l'**unione al Piemonte** non soltanto **della Lombardia** ma anche **della Toscana, dell'Emilia e della Romagna**. In cambio furono cedute alla Francia, sempre con decisione plebiscitaria, Nizza e la Savoia.

15.5 La spedizione dei Mille

Garibaldi in Sicilia L'eco dei clamorosi avvenimenti del nord Italia giunse velocemente in Sicilia che, ostile da tempo alla dominazione borbonica, sembrava pronta a sollevarsi. La particolare situazione dell'isola spinse Garibaldi ad intraprendere quella che fu poi chiamata "**spedizione dei Mille**", perché circa un migliaio erano i volontari che inizialmente vi parteciparono.

Numerosi **esuli siciliani emigrati in Piemonte** – Francesco Crispi (1818-1901), Rosolino Pilo (1820-1860), Giovanni Corrao (1822-1863) e altri – si erano incontrati con Garibaldi e gli avevano proposto di preparare un corpo di spedizione: il piano era di far scoppiare delle insurrezioni nell'isola e di appoggiarle con il corpo da sbarco. A frenare Garibaldi c'era il ricordo delle tragiche iniziative dei fratelli Bandiera e di Pisacane.

La rivolta di Palermo Il primo moto insurrezionale scoppiò il 4 aprile 1860 a **Palermo**, seguito due giorni dopo da una rivolta a **Messina**. Contrariamente alle speranze, il movimento non riuscì a estendersi e fu subito soffocato dai borbonici. Soltanto alcune bande armate, condotte da Rosolino Pilo, riuscirono a guadagnare le montagne e a mantenere accesa la rivolta nelle località dell'interno. Garibaldi, quando seppe che la rivolta rimaneva viva, decise di intervenire e cominciò ad arruolare volontari. Vittorio Emanuele e Cavour finsero di non sapere nulla e lasciarono fare.

Il viaggio dei Mille All'alba del 6 maggio **1860** salparono da **Quarto**, un sobborgo di Genova, le navi a vapore *Piemonte* e *Lombardo*, comandate da Garibaldi. A bordo, 1085 volontari (secondo altri calcoli, 1089) provenienti da diverse parti d'Italia: bergamaschi e genovesi, milanesi e livornesi, pavesi, romagnoli, veneziani, trentini, siciliani; tra di essi anche alcuni esuli polacchi e ungheresi. Un piccolo drappello di uomini, alla conquista di un regno difeso da 100.000 soldati e da oltre 100 navi da guerra.

Dopo sei giorni di navigazione e una sosta a Talamone, sulla costa toscana, per provvedersi di armi



Gerolamo Induno, *Addio alla mamma del garibaldino, 1860*



Teter van Elven, *La partenza dei Mille, 1889*

e di carbone, i Mille sbarcarono l'11 maggio a **Marsala**, grazie all'appoggio della flotta inglese che sorvegliava le acque del porto, e si avviarono verso l'interno dell'isola.

La vittoria di Calatafimi Il primo scontro fra le truppe borboniche e i volontari garibaldini ebbe luogo il 15 maggio nei pressi di **Calatafimi**. Nonostante l'inferiorità numerica, al termine di una **battaglia violentissima** gli uomini di Garibaldi riuscirono a mettere in fuga i borbonici. Da quel momento ottennero la fiducia e l'appoggio delle popolazioni.

Un **governo provvisorio**, guidato da Francesco Crispi, varò una serie di **provvedimenti a carattere popolare**, come l'abolizione della tassa sul macinato, che gravava sui ceti più poveri, e l'assegnazione di terre comunali ai contadini.

La repressione dei moti popolari Sull'onda dell'entusiasmo scoppiarono violente **ribellioni contadine contro i latifondisti**, appropriazioni di terre, incendi, vendette. Ma le autorità garibaldine, in accordo con i notabili siciliani, non esitarono a **reprimere** con le armi le **rivolte** sociali, poiché l'appoggio dei proprietari terrieri, nobili e borghesi, era indispensabile per continuare la lotta contro i Borbone. Un episodio tristemente famoso avvenne a **Bronte**, alle falde dell'Etna, dove il luogotenente di Garibaldi, Nino Bixio (1821-1873), intervenne contro i contadini che avevano occupato un importante feudo. Furono trucidate 150 persone.



Discussione storiografica

Forze sociali e interessi economici nel
Risorgimento italiano



15.6 L'intervento dei piemontesi e la nascita del Regno d'Italia (17 marzo 1861)

La conquista di Napoli e l'intervento piemontese Dopo aver conquistato Palermo e l'intera Sicilia, **Garibaldi** sbarcò in Calabria e il 7 settembre 1860 **giunse a Napoli**. Il re Francesco II (1859-60) abbandonò la capitale e si rifugiò nella fortezza di Gaeta. A questo punto Cavour e Vittorio Emanuele, che fino ad allora, pur appoggiando tacitamente l'impresa di Garibaldi, si erano mantenuti in un prudente riserbo, ritennero che fosse giunto il momento di muoversi, cioè di inviare a Napoli le truppe regolari. Il re temeva che, in seguito alle clamorose vittorie dei garibaldini, l'intero paese diventasse repubblicano. Cavour temeva che Garibaldi proseguisse con le sue truppe fino a occupare Roma, rischiando un possibile intervento francese a difesa del papa.

La battaglia del Volturno, il plebiscito L'esercito piemontese mosse verso Napoli attraverso le Marche e l'Umbria, mentre Garibaldi combatteva vittoriosamente lungo il fiume **Volturno** la **battaglia** di più vaste proporzioni dell'intera campagna.

Per evitare che i successi garibaldini portassero a una "deriva" repubblicana degli eventi, Cavour si affrettò a far approvare dal Parlamento piemontese una legge che consentiva allo Stato sabauda di

anettere altri Stati italiani che avessero espresso la volontà di unirsi al Regno di Sardegna. Fece indire per il 21 ottobre un **plebiscito per l'annessione al Piemonte dell'ex Regno delle Due Sicilie** e la vittoria dei "sì" fu schiacciante.

Giunsero infine in Campania le truppe sabaude.



Carlo Bossoli, Voto per l'annessione nella sala dell'Università a Napoli, 1860-62

L'incontro di Teano Il 26 ottobre 1860 **Garibaldi incontrò Vittorio Emanuele II** nei pressi di **Teano** e lo salutò come **re d'Italia**, consegnando ogni potere nelle sue mani. I due entrarono insieme a Napoli il 7 novembre.

La lealtà dimostrata da Garibaldi verso il re non fu ricompensata: portata a termine l'impresa, si tentò di allontanarlo dalla scena politica e neppure si vollero riconoscere ai suoi volontari i medesimi diritti di cui godevano i soldati dell'esercito piemontese. Amareggiato e deluso, Garibaldi sciolse le sue truppe e si ritirò nell'isola di Caprera.

Il primo Parlamento italiano Anche le Marche e l'Umbria, scorporate dallo Stato pontificio, proclamarono con un plebiscito la loro volontà di annessione al Regno di Sardegna. Così in tutte le regioni, dalle Alpi alla Sicilia (esclusi il Veneto austriaco e il Lazio papale), nel **gennaio 1861** si tennero le **elezioni dei deputati al primo Parlamento italiano**, con sede a Torino.

Nella riunione del 17 marzo 1861 il Parlamento proclamò la **fondazione del Regno d'Italia** sotto la monarchia dei Savoia. Vittorio Emanuele II ne fu il primo re, proclamato «per grazia di Dio e volontà del popolo». Il nuovo Stato adottò la bandiera tricolore, nata in età napoleonica come emblema della Repubblica cispadana e già adottata dalle truppe piemontesi, con l'aggiunta dello stemma dei Savoia, durante la prima guerra d'indipendenza.

Per completare l'unità territoriale e politica del nuovo Stato occorreva risolvere le questioni in sospeso di **Roma** e di **Venezia**; a ciò si stava dedicando Cavour, quando il 6 giugno 1861 improvvisamente morì. Fu una grave perdita e tutti ne furono consapevoli, anche Mazzini e Garibaldi, che tante volte erano stati in contrasto con lui.



Pietro Aldi, Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II a Teano, part., 1866-88

DOCUMENTI

Vittorio Emanuele a Garibaldi: «Non mi obbedisca»



La seconda guerra d'indipendenza e la nascita del Regno d'Italia

Il Piemonte di Cavour ➔ Il processo di unificazione italiana fu realizzato con il contributo di varie forze presenti in Piemonte: il **Regno sabauda aveva aperto le frontiere a esuli e perseguitati politici**, la cui presenza contribuì allo sviluppo del Risorgimento nazionale. Nel 1849 fu chiamato al governo **Massimo D'Azeglio**, un riformatore moderato che cercò di dare slancio alla laicità dello Stato; il suo successore, il conte **Camillo Benso di Cavour** (dal 1852), ottenne una maggioranza parlamentare grazie all'accordo (connubio) tra le ali moderate della Destra e della Sinistra. Cavour aveva viaggiato molto in Europa ed era rimasto colpito dal modello liberale inglese, che si impegnò a replicare in Piemonte. Adottò una politica economica liberista, abolendo dazi e dogane, dando impulso al **commercio** e all'**industria**, costruendo **ferrovie** e modernizzando l'**agricoltura**.

La strategia di Cavour e le ultime insurrezioni mazziniane ➔ Cavour comprese che il Piemonte aveva bisogno di un forte alleato per poter affrontare le truppe austriache. L'occasione si presentò quando **Francia, Gran Bretagna e Turchia attaccarono la Russia (1853)**, che aveva invaso la Moldavia e la Valacchia per aprirsi uno sbocco sul Mar Nero e, quindi, sul Mediterraneo. La guerra si svolse in **Crimea** e fu lunga e sanguinosa, tanto che fu richiesto anche l'intervento dell'esercito piemontese. Cavour inviò un corpo di spedizione e, sconfitta la Russia, il Regno di Sardegna poté partecipare al congresso ➔ di pace, dove Cavour espose il problema italiano suscitando le simpatie del **governo inglese** e una vaga promessa di intervento da parte di **Napoleone III**.

Nel frattempo, continuava l'azione sovversiva di **Mazzini** ma il movimento subì arresti ed esecuzioni. Tragica fu poi l'iniziativa di **Carlo Pisacane**, sbarcato nel 1857 a **Sapri** con la vana illusione di sostenere una rivoluzione contadina: i continui insuccessi mazziniani misero in luce inadeguatezze strategiche e la ristrettezza della partecipazione sociale. Molti si allontanarono dai progetti insurrezionali.

La seconda guerra d'indipendenza (1859) ➔ Nel 1858 Cavour strinse con la Francia un'alleanza militare (**trattato di Plombières**), che prevedeva l'intervento armato francese in caso di attacco dell'Austria al Piemonte. Dopo ripetute **provocazioni da parte del Piemonte**, **gli austriaci** lanciarono un *ultimatum* e poi **attaccarono**; i francesi intervennero e a Solferino si ebbe la battaglia decisiva (24 giugno 1859), vinta dai franco-piemontesi. Napoleone però si ritirò dalla guerra e firmò con l'Austria l'**armistizio di Villafranca** (luglio 1859), che mantenne il Veneto e cedette la Lombardia alla Francia, che poi l'assegnò al Piemonte.

Il ritiro francese ebbe varie cause, tra queste le **insurrezioni popolari** nell'Italia centrale dove si erano insediati dei **governi provvisori** che chiedevano l'annessione al Regno di Sardegna. Questo contrastava con i progetti francesi. Inoltre, l'alterazione degli equilibri europei comportava il rischio di un intervento in guerra della Prussia a fianco dell'Austria.

Le annessioni al Piemonte ➔ In Italia centrale i governi provvisori guidati da patrioti armarono volontari per resistere al ritorno dei sovrani. L'**Inghilterra** prese posizione a favore degli italiani e Vittorio Emanuele II fece indire da governo Cavour un plebiscito nei territori ribelli (marzo 1860). L'esito fu favorevole all'annessione al Regno di Sardegna: oltre alla Lombardia, anche Toscana, Emilia e Romagna furono unite al Piemonte, mentre la Francia otteneva Nizza e la Savoia.

La spedizione dei Mille ➔ A sud, l'ostilità verso i Borbone diffusa da tempo in **Sicilia** suggerì agli esuli siciliani in Piemonte (Crispi, Pilo, Corrao) di organizzare una spedizione guidata da **Garibaldi**. L'11 maggio 1860, 1085 volontari, i cosiddetti "Mille", salpati da Quarto presso Genova, sbarcarono a Marsala. Il primo, violentissimo, scontro si ebbe il 15 maggio a **Calatafimi** e i garibaldini, pur in numero inferiore, misero in fuga i borbonici ottenendo l'appoggio delle popolazioni. Fu instaurato un **governo provvisorio** che prese provvedimenti a favore di poveri e contadini ma nacquero violente ribellioni contro i latifondisti e gli uomini di Garibaldi, bisognosi dell'appoggio di nobili e borghesi contro i Borbone, repressero nel sangue le rivolte contadine.

L'intervento dei piemontesi e la nascita del Regno d'Italia (17 marzo 1861) ➔ Conquistata la Sicilia, Garibaldi giunse a Napoli nel settembre 1860 e il re Francesco II si rifugiò a Gaeta. Cavour e Vittorio Emanuele II decisero allora di inviare l'esercito, temendo sia la possibile affermazione di una repubblica sia

che Garibaldi attaccasse lo Stato pontificio, rischiando l'intervento francese a difesa del papa. Mentre Garibaldi otteneva la vittoria decisiva nella **battaglia del Volturno**, un plebiscito nelle province dell'ex Regno delle Due Sicilie sancì l'annessione al Piemonte. Vittorio Emanuele II e Garibaldi entrarono trionfalmente insieme a Napoli (novembre 1860) ma la lealtà del generale e dei suoi uomini non fu ricompensata e Garibaldi si auto-esiliò a Caprera.

Infine, anche Marche e Umbria vennero annesse al Regno di Sardegna e nel gennaio 1861 ci furono le prime **elezioni dei deputati al Parlamento italiano**. Il 17 marzo **1861 fu proclamata la nascita del Regno d'Italia sotto la monarchia dei Savoia**. L'unità italiana era quasi completa (a eccezione di Roma e del Veneto) quando improvvisamente, nel giugno 1861, Cavour morì.